

L'ITALIANO ATTUALE NEI DIZIONARI BILINGUI ITALIANO-SPAGNOLO Cesáreo Calvo Rigual Universitat de València

23

La lingua italiana, con una felice metafora, è stata qualificata come “lingua in movimento” in una raccolta di studi promossi dall’Accademia della Crusca nell’ormai lontano 1982¹. Ciò non vuol dire che l’italiano sia l’unica lingua a essere ‘in movimento’. Anche per lo spagnolo sono state proposte metafore altrettanto ingegnose, come quell’ “español del hoy, lengua en ebullición” di cui parlò l’accademico Emilio Lorenzo nell’ancor più lontano 1966.² Ma i cambiamenti a cui si allude nelle due lingue hanno un carattere ben diverso. Mentre lo spagnolo è una lingua che annovera un numero di parlanti molto consistente e soprattutto ha alle spalle una storia di parecchi secoli di lingua parlata, l’italiano invece è una lingua che può sì vantare, ai giorni nostri, un numero cospicuo di parlanti, ma che come lingua parlata ha un’esistenza ancora breve, non più di una cinquantina d’anni o poco più. Infatti, l’italiano è diventata vera lingua nazionale degli italiani solo nel secondo dopoguerra, come ben documentano i linguisti e gli storici della lingua italiana. È solo in quel momento, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione di massa, all’effetto dell’educazione e anche all’emigrazione interna ed esterna, anch’essa di massa, che l’italiano³ —senza eliminare le lingue e i dialetti fino a quel momento esistenti— comincia ad essere parlato da una maggioranza di cittadini italiani. Oggi si può affermare che l’italiano è conosciuto e usato da quasi tutti gli italiani, da solo o alternativamente con uno dei dialetti italiani o una delle lingue di minoranza.

Nel periodo più recente della storia dell’italiano si verificano due tipi di fenomeni di innovazione linguistica. Da una parte —e al pari delle altre lingue di cultura moderne— l’italiano si arricchisce continuamente di nuove parole che provengono da altre lingue oppure che sono create con elementi della stessa lingua italiana. È un flusso continuo che vede nascere —e spesso morire altrettanto velocemente— numerosi elementi linguistici, limitati quasi esclusivamente al livello semantico-lessicale. D’altra parte, l’italiano ha subito trasformazioni negli ultimi cinquanta anni che non riguardano esclusivamente il lessico, ma coinvolgono livelli più profondi e più caratterizzanti di una lingua, come sono la fonetica, la morfologia e la sintassi. Trasformazioni del genere, invece, non si trovano in altre lingue come lo spagnolo, che dal punto di vista fonetico, morfologico, sintattico e perfino lessicale, resta sostanzialmente immutato rispetto a trenta o cinquanta anni fa. Le

1. *La lingua italiana in movimento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1982.

2. Emilio Lorenzo, *El español de hoy, lengua en ebullición*, Madrid, Gredos, 1966.

3. Tullio de Mauro, *Storia linguistica dell’Italia unita*, Bari, Laterza, 1963.

trasformazioni a cui alludevo per l'italiano riflettono un processo di assestamento di una lingua che prima era quasi solo scritta e rispondeva a regole assai poco cambiate per secoli, e che successivamente è diventata parlata da una grande fascia della popolazione, una popolazione che non proveniva dal nulla, ma che aveva alle spalle lingue e dialetti diversi. Non solo: la vecchia lingua italiana si è dovuta adattare ai nuovi tempi e rendersi utile per tutte le situazioni quotidiane, per le quali era a disposizione dei parlanti solo il dialetto.

È evidente dunque che l'italiano, negli ultimi decenni, ha subito due tipi di trasformazioni diverse: alcune sono parallele a quelle di altre lingue vicine, altre sono esclusive dell'italiano. Gli studiosi — e in generale tutti gli addetti ai lavori della lingua italiana — hanno reagito in modo diverso e in momenti diversi di fronte a questa realtà. Non sono stati molti i linguisti — a dire la verità — che ne hanno preso atto: non può mancare un accenno al lavoro pionieristico di Tullio de Mauro che, con la sua *Storia linguistica dell'Italia Unita*, del 1963, mise davanti agli occhi di tutti una realtà cambiante che molti non volevano vedere. Tuttavia i tempi non erano ancora maturi per una riflessione sociolinguistica articolata e si è dovuto aspettare fino agli anni '80 perché si generalizzasse l'interesse per la situazione reale dell'italiano. Sono proprio di quegli anni differenti descrizioni del repertorio linguistico italiano, tra cui hanno un rilievo maggiore quelle di Gaetano Berruto e di Francesco Sabatini.⁴ Tutti e due sono arrivati contemporaneamente alle stesse conclusioni, incentrate sul fatto che nel repertorio linguistico italiano il posto centrale non era più occupato dall'italiano standard o italiano 'tradizionale' ma da una nuova tipologia linguistica che Berruto ha chiamato 'neo-standard' e Sabatini 'italiano dell'uso medio'. Si tratterebbe di una varietà panitaliana, adoperata da tutti gli italiani sia nel parlato sia nello scritto di non eccessiva formalità. I due linguisti offrono una lista di caratteristiche, ormai ben note, di questo nuovo tipo di italiano: certi elementi sarebbero già ben radicati nell'italiano, altri si troverebbero ancora probabilmente ai margini della norma, anche se non troppo lontano e in ogni modo 'in agguato', se mi si permette l'immagine. Un esempio del primo tipo è la perdita della distinzione rigida tra vocali aperte e chiuse (e, o) o il fenomeno del raddoppiamento fonosintattico, tutti e due fenomeni di base toscana e osservati solo dagli stessi toscani e dai professionisti della lingua (attori, annunciatori...). Tra i secondi possiamo citare l'onnipresente *ci* chiamato attualizzante che accompagna il verbo *avere* non usato come ausiliare, quel verbo che Sabatini ed altri hanno chiamato umoristicamente *ciavere* (ciò, ciavevo...).

Ora possiamo chiederci se gli strumenti —grammatiche, dizionari— che descrivono la lingua italiana hanno preso atto in qualche modo di questi

4. Francesco Sabatini, "L'«italiano dell'uso medio»": una realtà tra le varietà linguistiche italiane", en Günter Holtus y Edgar Radtke (coor.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, pp. 154-184; Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.

cambiamenti. L'impressione è che le grammatiche stentano ad allontanarsi in qualche modo dal modello tradizionale di italiano, lo standard, la lingua insegnata per decenni nelle scuole. D'altra parte, le grammatiche e i manuali per l'insegnamento della lingua italiana a stranieri sembrano più aperti ad accogliere le novità dell'italiano attuale.⁵

Per quanto riguarda i dizionari la situazione non è omogenea, così come non lo sono tra di loro i dizionari. Bisogna in primo luogo stabilire una divisione tra dizionari bilingui e dizionari monolingui.

Una categoria a parte è quella dei dizionari di neologismi, che in Italia ha precedenti illustri e lontani: la tradizione risale al *Dizionario moderno* di A. Panzini, del 1905,⁶ è ripresa dopo da Migliorini con il suo libro di *Parole nuove* del 1963,⁷ mentre assistiamo ad un vero boom a partire dagli '80, un boom che si apre con il *Dizionario di parole nuove* di Cortelazzo e Cardinale, del 1984.⁸

La tradizione italiana dei dizionari monolingui è tra le più antiche e — direi anche— tra le più gloriose. Il pubblico italiano ha potuto scegliere fino ai giorni nostri tra più dizionari. Il mercato attuale si è ulteriormente arricchito con nuovi dizionari e nuove edizioni rinnovate di vecchi dizionari. Basti menzionare il *Dizionario della lingua italiana per il terzo millennio* di Tullio de Mauro, del 2001, il *Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, del 1997 (con nuova edizione nel 2003), il nuovo *Dizionario Devoto-Oli della Lingua italiana*, completamente rinnovato nell'ultima edizione del 2004 o le successive edizioni annuali del ben noto *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli.⁹ Tutti questi dizionari prestano notevole attenzione alle novità lessicali riscontrabili nella realtà linguistica italiana e accrescono le proprie nuove edizioni con centinaia o migliaia di nuove parole, accezioni e unità fraseologiche.¹⁰

Non altrettanto 'gloriosa' è la tradizione dei dizionari bilingui italiano-spagnolo, se considerata complessivamente. Lo è stata agli esordi (il primo bilingue italiano, il *Vocabulario* di Cristóbal de las Casas del 1580, è un dizionario italiano-spagnolo); ma dopo la pubblicazione del *Vocabolario* di Lorenzo Franciosini —traduttore inoltre del *Chisciotte*— nel 1620, non ci saranno novità importanti fino al XIX secolo. Il panorama contemporaneo fino

5. Antonella Benucci, "L'italiano delle grammatiche dell'italiano per stranieri", in Anna Giacalone Ramat y Massimo Vedovelli (coor.), *Italiano lingua seconda, lingua straniera. Atti del 26 Congresso della SLI*, 34, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 165-189.

6. Alfredo Panzini, *Dizionario moderno: supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli, 1905.

7. Bruno Migliorini, *Parole nuove: appendice di dodicimila voci al "Dizionario moderno" di Alfredo Panzini*. Milano, Hoepli, 1963.

8. Manlio Cortelazzo y Ugo Cardinale, *Dizionario di parole nuove: 1964-1984*. Torino, Loescher, 1986.

9. Tralasciamo i grandi dizionari non direttamente rivolti al pubblico 'scolastico', come il *Vocabolario della Treccani* (Aldo Duro (ed.), *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986-94) o il *Grande dizionario italiano dell'uso* di De Mauro (Tullio de Mauro (dir.), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2001).

10. Ad esempio, l'ultima edizione dello Zingarelli dice: "Le principali novità dello Zingarelli 2007 sono: l'inserimento di oltre 1700 nuove voci e accezioni" (*Lo Zingarelli 2007*). Viene da chiedersi se veramente in un solo anno si sia creato un tale numero di 'voci e accezioni'.

al 1989 è stato tracciato da Carla Marellò,¹¹ che lo ha qualificato con poche sbrigative parole, "datato e tascabile", e certamente non le si poteva dare torto, perché i dizionari allora a disposizione erano certamente pochi. Da una parte c'erano i tre grandi, quelli di Ambruzzi, Carbonell e Martínez Amador, di cui solo il primo poteva essere consultato con qualche profitto, benché non aggiornato dal 1973. C'erano, d'altra parte, dizionari piccoli (tascabili), neanche questi di grande aiuto. Una certa novità si ha nel 1990 con la pubblicazione del *Dizionario spagnolo-italiano* di Anna Maria Gallina,¹² ma nemmeno questo poté colmare l'immensa lacuna esistente in questa nicchia della lessicografia bilingue italiana. Credo possa considerarsi come una svolta la comparsa a distanza di pochi anni di due dizionari, quello della casa editrice barcellonese Herder nel 1995, di cui sono autori il sottoscritto e la collega dell'Università di Valencia Anna Giordano, e quello della casa milanese Hoepli nel 1997, di cui è autrice Laura Tam e un gruppo di collaboratori. Anche con le inevitabili limitazioni, questi due dizionari colmarono in parte la lacuna menzionata prima. Negli anni successivi non è cessata la pubblicazione di altri dizionari piccoli o riedizioni dei vecchi dizionari. Sono degni di nota, a mio avviso, solo due dizionari di più recente pubblicazione: quello di Secundí Sañé e Giovanna Schepisi per la Zanichelli (pubblicato nel 2005 e che non ha niente a che vedere con il precedente dizionario degli stessi autori¹³) e il nuovo *Collins* della casa editrice Grijalbo (pubblicato nel 2006 e che non ha niente a che vedere con il precedente dizionario bilingue *Collins*, di cui erano autrici Eleanor Londero e Giovanna Ferraguti).¹⁴

Sono quindi quattro i dizionari bilingui spagnolo-italiano e italiano-spagnolo che in qualche modo meritano l'attenzione dello studioso e di chi (insegnanti, studenti, traduttori, turisti, ecc.) ha bisogno di uno strumento affidabile che funga da mediatore tra le due lingue. Purtroppo non abbiamo a disposizione il tempo necessario per illustrare tutte le caratteristiche lessicografiche di queste quattro opere, ma perfino una analisi superficiale ci consente di affermare che si tratta di quattro dizionari molto diversi tra di loro, e non solo per la loro mole, come è ovvio, ma per altre caratteristiche alle quali la maggior parte degli utenti dei dizionari, purtroppo, non prestano la pur minima attenzione, trattandosi invece di aspetti essenziali. Molto spesso la scelta del dizionario dipende da fattori poco attendibili, quali il numero di pagine, il numero delle entrate promesso dall'editore (quasi sempre gonfiato), l'aspetto della copertina, il prestigio della casa editrice, ecc.

11. Carla Marellò, *Dizionari bilingui, con schede sui dizionari italiani per francese, inglese, spagnolo, tedesco*, Bologna, Zanichelli, 1989; una rassegna più elaborata si trova in: Cesáreo Calvo, "Sobre lexicografía italo-española reciente", en *Actas del V Congreso de Italianistas Españoles* (Oviedo, 1990), Oviedo, Servicio de Publicaciones de la Universidad, 1996, pp. 145-161.

12. Anna Maria Gallina, *Dizionario spagnolo-italiano, italiano-spagnolo*, Milano, Mursia, 1990.

13. Secundí Sañé y Giovanna Schepisi, *Il nuovo VOX Dizionario spagnolo-italiano, italiano-spagnolo*. Bologna, Zanichelli-Bibliograf, 1987.

14. Eleanor Londero y Giovanna Ferraguti, *Collins Pocket Diccionario Español-Italiano, Italiano-Spagnolo*, Barcellona, Collins-Grijalbo, 1985.

I dizionari di cui si parlerà sono dunque i seguenti:

- **Tam, Laura** (2004): *Grande dizionario spagnolo-italiano*. Milano: Hoepli, 2520 pagine, 79 € (con CD-ROM).
- **Sañé, Secundí** – Giovanna Schepisi (2005): *Il dizionario spagnolo-italiano. El diccionario italiano-español*. Bologna: Zanichelli-Vox, 2005, 1600 pagine, 60 € (con CD-ROM).¹⁵
- **Calvo, Cesáreo** – Anna Giordano (2006): *Diccionario Compacto Italiano: italiano-spagnolo, español italiano*. Barcellona: Herder [ed. italiana: *Dizionario Herder italiano-spagnolo, spagnolo-italiano*. Modena, Logos, 2006], 976 pagine, 22 €.
- **Collins Compact plus. Italiano-Spagnolo, Español-Italiano**. Barcelona, Random House Mondadori, 2006 [ed. italiana: *Dizionario spagnolo. Spagnolo-italiano, italiano-spagnolo*. Milano, Boroli, 2006], 850 pagine, 17 €.

27

Pur non analizzandoli nei particolari vogliamo almeno offrire qualche dato utile che serva a caratterizzarli negli aspetti essenziali (i dati numerici si intendono in riferimento alla parte italiano-spagnolo che ora ci interessa in particolare):

	TAM	VOX	HER	COL
Anno 1 ^a edizione	1997	2005	1995	2006
Anno ed. attuale	2003	2005	2006	2006
CD-ROM	Sì	Sì	No	No
Prezzo	79 €	60 €	22 €	17 €
N. pagine totale	2520 p.	1600 p	976 p	850 p.
N. pagine parte ita-spa	1349 p	844 p	433 p.	407 p.
Scarto con l'altra parte	+18,75%	+18,8%	+1,8%	-7,3%
N. delle entrate italiane	66.100	42.900	36.600	24.000
N. delle entrate dichiarate complessivamente	130.000 lemmi	83.000 parole	90.000 entrate	90.000 parole ed espressioni

15. Sulla copertina reca la scritta "Maggiore".

In questa sede ci occuperemo solo di verificare se le innovazioni dell'italiano attuale sono presenti o no, e più concretamente:

- come si riflettono le caratteristiche dell'italiano dell'uso medio;
- se i dizionari menzionati raccolgono, e in quale misura, il lessico nuovo.

Nel menzionato articolo di Sabatini, *L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, sono esposte in 35 punti le innovazioni presenti in questa 'nuova' varietà di italiano. Ne ho scelti alcuni che mi sembrano significativi e ho cercato la loro presenza sui quattro dizionari:

28

1) «Alcuni tratti fonetici di base tradizionale toscana e oggi in retrocesso nell'italiano generale: mancanza di distinzione tra vocali (e, o) chiuse e aperte, mancanza di distinzione tra s sorda e s sonora e mancanza di percezione del raddoppiamento fonosintattico»:¹⁶

	TAM	VOX	HER	COL
e, o aperte/chiusse	•••	•••	•	••
s sorda/sonora	•••		•	••
raddoppia-mento	•••			

TAM segue in tutto il modello tradizionale. VOX si limita a riportare l'apertura delle vocali con un accento sul lemma che non vuole essere grafico. Nel dizionario HER si deve distinguere tra ciò che si dice nell'ampia introduzione grammaticale (opera di S. Pons) e l'informazione che viene data negli articoli del dizionario. Nell'introduzione si prende atto della differenza tra vocali aperte e chiuse, anche se si consiglia di non badarci troppo nelle prime fasi dell'insegnamento; diversamente, per quanto riguarda la distribuzione di s sorda e sonora semplici intervocaliche, si dice che è geografica: sorda nel sud, sonora nel nord. Nei pochi casi in cui si offre la trascrizione fonetica dei lemmi nella parte italiano-spagnolo si segue il modello fonologico tradizionale (distinzione tra vocali e/o aperte e chiuse compresa). Non c'è invece traccia del raddoppiamento, né nell'introduzione né nel corpo del dizionario. In COL, infine, viene data la trascrizione di tutte le parole italiane che presentano suoni problematici per gli ispanofoni

16. La presenza di tre cerchietti sta ad indicare la presenza completa del fenomeno, cioè in modo costante in tutto il dizionario. Uno o due punti indicano invece una presenza parziale o minima.

(consonanti palatali, ecc.); in esse si segue la pronuncia canonica tradizionale delle parole con vocali e/o aperte e chiuse; il raddoppiamento non viene però preso in considerazione.

È facile così osservare due diversi atteggiamenti: quello più tradizionale di TAM e quello meno rigido degli altri tre. D'altra parte, si constata la minore importanza concessa da quasi tutti i dizionari a uno dei fenomeni: il raddoppiamento fonosintattico.

2) «Aggettivi e pronomi dimostrativi come *codesto* o avverbi quali *costà*, *costì* hanno un uso burocratico fuori dalla Toscana»:

29

		TAM	VOX	HER	COL
codesto	agg	ese	(region. lett.) ese	(tosc elev) ese	ese
	pron	(lett) ése	(region. lett.) ese	(tosc elev) ése	ése

	TAM	VOX	HER	COL
costà	—	ahí	tosc ahí	aquí cerca
costì	—	reg o lett ahí	tosc ahí	—

Sabatini (1985: 157) constata che queste forme sono confinate nell'uso toscano oppure nell'ambito burocratico; nell'italiano dell'uso medio si ricorre ad altre parole e nel parlato perfino alla gestualità. I dizionari, e soprattutto i bilingui, che si rivolgono ad un pubblico (quello spagnolo principalmente) in parte sprovvisto, dovrebbero tener conto di questa restrizione d'uso. I quattro dizionari si comportano in tre modi diversi: TAM indica che è una forma letteraria (ma solo per il pronome); VOX e HER indicano sia per il pronome sia per l'aggettivo l'uso regionale e letterario o elevato; soltanto COL ignora che si tratta di una parola marcata diafasicamente.

Ora possiamo chiederci come si comportano gli stessi dizionari quando si parte dalla parola spagnola (*ese/ése*) che tutti offrono come equivalente di *codesto*: anche qui il comportamento è vario, come si può desumere dal quadro seguente:

		TAM	VOX	HER	COL
ese/ése	agg	codesto, questo	codesto, quello	codesto (reg); V. aquel	quello
	pron	codesto	costui, quello	codesto (reg); V. aqué	quello

Nessuno —a nostro avviso— è del tutto soddisfacente: in tre casi si dà a intendere che *codesto* (e perfino *costui*) può essere un equivalente ‘normale’ (non marcato) per *ese/ése*, mentre ciò non è vero. Lo spagnolo che consulta questi dizionari dedurrà che per esprimere il grado intermedio dei dimostrativi deve usare *codesto*, una forma in realtà riservata all’uso regionale o letterario. Più vicino alla realtà in questo caso è il COL (tuttavia non in tutti i casi *ese/ése* può sostituirsi con *quello* (non raramente è reso anche con *questo* o perfino con altre forme).

3) «La forma pronominale dativale *gli* è di uso larghissimo con tutti i valori: “a loro”, “a lei”»:

	TAM	VOX	HER	COL
gli = (a) loro	les	(fam) les	(coloq) les	(solo con altri pron) les
gli = a lei	(fam) le	(fam, dial) lei	—	—

I due casi qui esposti sono diversi. Le grammatiche più legate alla traduzione respingono i due usi, con l’esigenza di usare *loro* nel primo caso e *le* nel secondo. Tuttavia Sabatini (1985: 158) ritiene normale e accettabile nell’italiano dell’uso medio l’uso generalizzato di *gli* come pronomine dativale. Di nuovo riscontriamo una situazione non troppo chiara nei nostri dizionari. Per quanto riguarda l’uso di *gli* col valore di (a) loro, questo è preso in considerazione dai primi tre dizionari e ignorato (parzialmente) da COL; c’è però tra di loro una differenza significativa: TAM non caratterizza la forma come appartenente al registro familiare o colloquiale, ma sembra considerarlo un uso non marcato. È invece palesemente diversa la percezione del *gli* come equivalente di a lei, presente solo nei due dizionari maggiori con la marca *fam*, a cui aggiunge VOX quella di *dial*; i due dizionari minori non ne fanno cenno. È confermata così chiaramente una diversa percezione dell’accettabilità delle due forme, parallela a quella di alcune grammatiche e —credo— a quella della maggior parte dei parlanti italiani.

4) «Le forme *lui, lei, loro* hanno sostituito *egli, ella, essi ed esse* nel parlato, anche formale e nello scritto»:

	TAM	VOX	HER	COL
lui	él	él	él	él
lei	ella	ella	ella	ella
loro	1 (sogg) ellos/-as 2 (compl) a ellos/-as	ellos/-as	1 ellos, -as 2 a ellos, -as	1 ellos, -as 2 a ellos, -as
egli	él	(sogg) él	(sogg) él	él
ella	lett ella	(sogg) ella	ant ella	(sogg) ella
essi, esse	ellos, -a	ellos, -a	ellos, -a	ellos, -a

Il sistema dei pronomi personali tonici di terza persona dell'italiano si mostra instabile praticamente sin dalle origini della lingua. La lingua letteraria (e con essa le grammatiche e la scuola) ha voluto mantenere una distinzione che già nel Trecento dava segni di cedimento: per la funzione di soggetto bisognava adoperare *egli, ella* (referente umano), *esso, essa* (referente anche non umano), per la funzione complemento (complemento oggetto o preceduti da preposizione) ci si doveva avvalere delle forme *lui, lei, loro*. Ciononostante, i pronomi prima riservati per la funzione di complemento (e che, infatti, derivavano da forme dativali) cominciarono molto presto ad essere usati anche in funzione di soggetto. Questo uso, osteggiato per secoli dai grammatici, ha preso il sopravvento nell'italiano attuale, accantonando all'uso scritto formale i pronomi usati prima esclusivamente per la funzione di soggetto. È un fatto innegabile che nell'attualità i pronomi *lui, lei, loro* si sono generalizzati in italiano per tutte le funzioni, ivi compresa quella di soggetto. Nessun metodo attuale per l'insegnamento dell'italiano per stranieri si sognerebbe di proporre le forme *egli, ella...* come 'forme del pronome personale soggetto'. Se osserviamo i nostri dizionari nella parte italiano-spagnolo sembra quasi tutto in ordine, nel senso che gli equivalenti di *egli* e di *lui*, per esempio, sono sempre *él*. È nel presentare i pronomi *egli* ed *ella* che troviamo le divergenze maggiori: per TAM e COL non ci sarebbe differenza tra *egli* e *lui*, mentre VOX e HER indicano chiaramente che *egli* è sempre soggetto. Il pronome *ella* sarebbe del tutto normale (anche se limitato alla funzione di soggetto) per VOX e COL, mentre TAM e HER —correttamente a mio avviso— ritengono la forma *ella*, rispettivamente, letteraria e antica.

Forse è più chiarificatrice l'analisi dei corrispondenti italiani che i dizionari offrono nella parte spagnolo-italiano per i pronomi 'unici' del castigliano *él, ella*:

	TAM	VOX	HER	COL
él	egli (con prep) lui	egli, lui (suj. referido a personas) / lui (compl., referido a personas) / esso (suj. o compl., referido a cosas)	1. egli 2. lui 3. esso (bur)	lui, egli (suj) lui (con prep)
ella	ella, essa (con prep) lei	ella, lei (suj. referido a personas) / lei (compl., referido a personas) / essa (suj. o compl., referido a cosas)	essa lei adm ant ella	lei

32

Quasi tutti i nostri dizionari sembrano preferire il punto di vista grammaticale tradizionale anziché l'uso reale attuale descritto prima: per la maggior parte di loro *egli* è in pratica la forma normale di pronomi personale soggetto, mentre *lui*, *lei* e *loro* si dovrebbero riservare ancora per l'uso come complemento. È esattamente il punto di vista di TAM, mentre VOX e HER ammettono anche la forma *lui* (in modo confuso in HER). Un passo avanti compie il COL nel collocare al primo posto *lui* come pronomi soggetto.

5) «L'uso di niente con funzione di aggettivo esprime una relazione partitivo-negativa efficace» (*niente sigarette*):

	TAM	VOX	HER	COL
niente + agg	fam	fam	coloq	ellos, -a

L'uso aggettivale di *niente*, molto diffuso nell'italiano attuale è ripreso in tre dei dizionari, che concordano nell'attribuirgli un uso familiare o colloquiale. A differenza dei tratti dell'italiano dell'uso medio descritti in precedenza, questo non sembra suscitare troppi problemi ai lessicografi.

Molto diversa è, invece, la percezione di altri fenomeni dell'italiano dell'uso medio proposti da Sabatini, non sappiamo se in pari condizioni, che i nostri dizionari ignorano. Ciò sembra indicare che essi ritengano questi fenomeni fortemente estranei alla norma dell'italiano, perfino al registro familiare o colloquiale. Si tratta di fenomeni come l'uso della particella *ci* insieme al verbo *avere* non ausiliare in frasi come *Che c'hai? C'ho un raffreddore molto forte*,¹⁷ e delle forme aferetiche del dimostrativo questo: *'sto, 'sta...*

17. Diversi autori hanno fatto notare che i problemi per la rappresentazione grafica di questo fenomeno (*c'ho, ci ho, ciò.*) hanno ostacolato finora che esso prenda il sopravvento più di quanto non lo abbia già preso.

	TAM	VOX	HER	COL
c'ho, c'hai...	—	—	—	—
'sto, 'sta	—	—	—	—

Nella seconda parte del mio intervento esaminerò la capacità di ricezione dei quattro dizionari delle nuove parole che appaiono senza sosta in italiano, come d'altra parte succede in ogni lingua. Non ritengo di sbagliare se affermo che un dizionario —monolingue o bilingue che sia— debba includere queste parole, necessarie per capire i più svariati testi e atti comunicativi, dai giornali ai messaggi di posta elettronica, dalle pagine web ai cataloghi commerciali.

33

Per testare il grado di aggiornamento dei nostri dizionari ho estratto dal *Dizionario della lingua italiana* diretto da Tullio de Mauro tutte le parole documentate nella lingua italiana per la prima volta tra gli anni 1985 e il 2000. La lista ottenuta (di più di 400 lemmi) è stata sottoposta all'esame di alcuni madrelingua perché individuassero quelle parole che nella loro opinione fossero abbastanza correnti e che quindi meritassero di trovarsi su un dizionario dell'italiano attuale. È stata creata così una lista di 42 parole dalle suddette caratteristiche. È una lista se si vuole fino ad un certo punto arbitraria, ma sono convinto che un'altra lista ottenuta in modo simile avrebbe permesso di arrivare a conclusioni non molto diverse. Nel quadro che segue (in cui le parole sono ordinate cronologicamente) si potrà osservare facilmente quante e quali delle parole proposte sono presenti nei diversi dizionari:¹⁸

		TAM	VOX	HER	COL
maxiprocesso	86	•	•	•	•
sieropositivo	86	•	•	•	•
dee jay	87	•			
narcotrafficante	87	•	•	•	•
polisportiva	87	•			
prestampato	87	•			
superbollo	87				
vivibilità	87				
cazzeggio	88		19		
mobbing	88		•	•	
ricandidare	88				
riunificazione	88	•	•	•	
salvaslip	88	•			•
strafogarsi	88	•			

18. Il cerchietto indica ovviamente la presenza della parola nel dizionario indicato. La seconda colonna raccoglie la data proposta dal dizionario De Mauro come prima attestazione della parola. Altre circostanze saranno riportate in calce.

19. C'è cazzeggiare

cliccare	89		•	•	•
fax	89	•	•	•	•
iperattivo	90	•	•	•	
maxischermo	90		•	•	•
pay-tv	90	•	•	20	
scottex	90				
attaccatutto	91				
e-mail	91		•	•	•
videonoleggio	91	•			•
light	92		•		
malasanità	9				
multietnico	9		•		•
piercing	92		•	•	•
serial killer	92		•21	•	
tossico "drogato"	92	•	•		
microonde	93	22	23	•	24
anticalcare	94				•
porta-cd	94				•
buonismo	95			•	
chat	95		•	25	26
euro	95	•	•	•	•
call center	96		•	•	
chattare	96		•	•	•
audioguida	97				
internet	97	27	•28	•	•
stendino	97				
copridivano	98		•		
PIN	98		•29		
Totale di parole		15	23	18	16

20. C'è *pay per view*21. Ma l'unica traduzione spagnola è *serial killer*, mentre non c'è la più corrente *asesino en serie*.22. Solo al singolare: *microonda*23. s.v. *microonda* c'è: *forno a ~e*24. Solo al singolare: *microonda*25. Aparece la forma *chat line*26. Aparece la forma *chat line*

27. C'è solo nella parte spagnola

28. Nella parte spagnola il lemma reca il simbolo @.

29. Sotto la forma *pin*.

La lista precedente è alquanto eterogenea; comprende composti italiani (*attaccatutto, malasanità, copridivano, porta-cd...*), composti neoclassici (*maxischermo, multietnico, videonoleggio...*), prefissati (*ricandidarsi, prestampato*), suffissati (*vivibilità, cazzeggio, buonismo, stendino...*), sigle o derivati da sigle (*dee jay, PIN*) e ovviamente diversi anglicismi (*pay-tv, serial killer, call center...*). È interessante osservare dunque che sono si trovano esempi di tutti i tipi dei procedimenti di formazione delle parole che gli specialisti hanno segnalato negli ultimi anni e che non si tratta pertanto di neoformazioni isolate o estranee alle regole di formazione di parole dell'italiano attuale.³⁰

Per quanto riguarda i campi semantici coinvolti possiamo dire che questi sono svariati: la vita quotidiana (*scottex, attaccatutto, stendino, salvaslip...*), l'onnipresente informatica (*cliccare, e-mail, chat, internet...*), l'ambito amministrativo e giudiziario (*maxiprocesso, superbollo, mobbing...*), ecc.

In certi casi viene da chiedersi se sia veramente utile l'inclusione di queste parole. Mi riferisco per esempio a quei neologismi che per il loro carattere internazionale ('internazionalismi') sono presenti sia in italiano sia in spagnolo (es.: *salvaslip, fax, light, microonde, euro, internet...*). La risposta è senza dubbio sì. È necessario anche nel caso degli anglicismi, perché molto spesso la ricezione nelle due lingue ha dato luogo a risultati diversi. Basterà un esempio: la non inclusione di *internet* priverebbe l'utente ispanofono di sapere che questa parola è sdrucchiola in italiano (e viceversa per l'utente italofono).

Il primo dato —evidente— che possiamo commentare è il numero di parole che raccoglie ogni dizionario. Prima però non sarà superfluo dire che questo numero è in generale abbastanza scarso e dimostra un grado di attenzione alle novità non troppo alto da parte dei dizionari spagnolo-italiano. Si tenga presente che si tratta di opere pubblicate dopo il 2003, per cui tutte le unità lessicali esaminate esistevano già. È rilevante notare inoltre che la grandezza del dizionario non ha un rapporto diretto con il numero di parole nuove riportate, almeno nel caso del dizionario più grande, quello di L. Tam, che è inversamente il meno attento alle novità. È curioso osservare che non presenta nessuna delle parole documentate dal 1997 (anno di pubblicazione della prima edizione): ulteriore dimostrazione del fatto che le novità presenti nella nuova edizione sono minori di molto rispetto alla cifra dichiarata nell'introduzione (12.000 parole nuove!).

L'esame delle parole riportate da ogni dizionario non permette di scorgere criteri uniformi. Soltanto cinque parole sono presenti nei quattro

30. Si vedano i diversi interventi del seguente convegno: Maria Grossmann y Anna M. Thornton (eds.), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso internaz. di studi della Società di Linguistica Italiana* (L'Aquila, 25-27 sett. 2003), Roma, Bulzoni, 2005

dizionari: *maxiprocesso, sieropositivo, narcotrafficante, fax, euro*. Otto parole compaiono su tre dizionari: *riunificazione, cliccare, iperattivo, maxischermo, e-mail, piercing, chattare, internet*. È significativo che in sei casi l'accordo sia degli ultimi tre dizionari contro TAM. Alcune parole si trovano solo in uno dei dizionari:

- TAM (4): *dee jay, polisportiva, prestampato, strafogarsi*.
- VOX (4): *light, chat, copridivano, PIN*.
- HER (2): *microonde, buonismo*.
- COL (2): *anticalcare, porta-cd*.

36

Ci sono infine parole non incluse in nessun dizionario: *superbollo, vivibilità, cazzeggio, ricandidare, scottex, attaccatutto, malasania, audioguida, stendino*. Forse non sono le parole più significative della lista, ma la sua assenza da un dizionario biliguo di medie dimensioni che si vuole aggiornato non è certamente giustificata.

È il momento di tirare alcune conclusioni.

- Prima di tutto devo dire che nessuno dei dizionari è del tutto soddisfacente rispetto al punto che ho trattato in questo contributo. Ciononostante non si può nemmeno dire che questi dizionari siano completamente deludenti. Se paragoniamo la situazione attuale a quella di quindici anni fa, c'è di mezzo un abisso. Non a caso, due autrici italiane, M.V. Calvi e S. Monti, sentirono la necessità di pubblicare nel 1991 un'originalissimo vocabolario bilingue italiano-spagnolo dedicato esclusivamente ai neologismi³¹ (e al lessico colloquiale, un'altro dei punti deboli dei dizionari precedenti).
- Non si osservano criteri coerenti nel trattare le innovazioni linguistiche fonetiche, morfosintattiche e lessicali segnalate da Sabatini per l'italiano dell'uso medio. I dizionari, in quanto strumenti che descrivono la lingua (non strumenti che la giudicano), sono delle volte troppo legati alla tradizione grammaticale italiana, che solo in tempi recenti dà segni di cedimento o di aggiornamento.
- Allo stesso modo, non è chiaro come procedono per 'pescare' con le proprie reti i neologismi creati o arrivati in italiano.
- La grandezza di un dizionario o la data di pubblicazione non necessariamente è proporzionale al numero di neologismi raccolti. Viceversa il dizionario maggiore tra quelli esaminati è risultato il più carente.

31. Maria Vittoria Calvi y Silvia Monti, *Nuevas palabras. Parole nuove: dizionario spagnolo-italiano e italiano-spagnolo di neologismi e di espressioni colloquiali*, Torino, Paravia, 1991.

- La lessicografia italo-spagnola ha fatto senza dubbi passi da gigante dopo il 1995, ma la distanza che la separava da altre tradizioni lessicografiche era troppo grande per poter colmarla in così pochi anni. Gli sforzi sono a mio avviso apprezzabili in tutti e quattro i dizionari, ma c'è ancora molto lavoro da fare. È auspicabile che i lessicografi —gli autori e i collaboratori di questi dizionari— perseverino su questa strada, che dovrà dare in futuro —ne sono sicuro— frutti ancora più proficui.³²

32. Desidero ringraziare Riccardo Cinotti, dell'Universitat de València, per l'aiuto nella correzione linguistica di questo contributo e per i preziosi suggerimenti.